

# Sicilia 1956, processo alla Costituzione

Torna il libro di Danilo Dolci in difesa dell'articolo 4. La vicenda paradossale del sociologo condannato per avere portato un gruppo di braccianti disoccupati a lavorare su un campo abbandonato

MARCELLO SORGI

**L**a mattina del 30 gennaio 1956 a Partinico, un paese tra Palermo e Trapani, un gruppo di braccianti siciliani disoccupati e disperati mise in pratica una singolare forma di protesta: lo «sciopero alla rovescia». Andarono su una vecchia trazzera abbandonata, che portava verso una distesa di terre incolte, e cominciarono a lavorare con vanghe e badili per renderla praticabile. Dopo meno di un'ora di lavoro volontario, non retribuito, a dispetto, furono caricati dalla polizia. Si sedettero per terra annunciando che per otto ore avrebbero continuato a protestare digiunando, cosa alla quale erano per altro allenati, non avendo da tempo nulla da mangiare. Uno dopo l'altro vennero arrestati e portati in carcere all'Ucciardone.

Nessuno degli ufficiali di polizia impegnati in quei mesi a reprimere le occupazioni delle terre, da parte di disgraziati affamati che si battevano per l'applicazione della legge agraria, poteva immaginare che da quella singolare manifestazione, e dagli incidenti che ne erano seguiti, avrebbe preso origine una vicenda che fece il giro del mondo, mobilitando tutto insieme in Italia il Gotha degli intellettuali laici e di sinistra e quella che molti anni dopo in Italia si sarebbe chiamata la «società civile».

Il merito di questa mobilitazione, che accese un faro di luce mediatica e politica su un pezzo di Sicilia derelitta in cui si viveva in condi-

zioni da Terzo mondo, fu di Danilo Dolci, un cattolico triestino sociologo e poeta, già religioso dell'Ordine dei Servi di Maria: una specie di Pannella *ante litteram* che inaugurò a Partinico la sua battaglia non violenta e i suoi ripetuti digiuni, e divenne il protagonista del «processo all'articolo 4». I cui imputati erano incredibilmente chiamati a rispon-

dere di aver chiesto solo l'applicazione della Costituzione, nel punto in cui «riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». A 55 anni dai fatti, **Sellerio** ha meritoriamente ripubblicato il libro con lo stesso titolo (Danilo Dolci, *Processo all'articolo 4*, pp. 425, €15) uscito a suo tempo per rievocare la storia.

Al suo arrivo in Sicilia a Trappeto, vicino a Partinico,

dove aveva insegnato il suo centro studi - in realtà una sorta di ospedale da campo in cui si cercava di dare aiuto a una popolazione affollata di moribondi -, Dolci era rimasto impressionato dalle condizioni di abbandono, ai limiti della sopravvivenza, in cui la gente si trascinava. E quando, nel novembre '55, una bambina di cinque mesi era morta di fame, vomitando nel sangue, tra le braccia della sorellina, l'ultimo alito di vita, la sua coscienza civile s'era ribellata. Era nata così l'idea dello «sciopero alla rovescia», preparata con una serie di petizioni alle più alte autorità nazionali e locali, e accompagnata da una serie di diffide preventive della polizia, che avevano messo in guardia Dolci dal proseguire nelle sue iniziative. Era l'embrione dello scontro, che

si preparava, tra un'idea della Costituzione come regola vivente dei cittadini e la resistenza politica ad attuarla da parte dei primi governi Dc, con un'autoritaria politica della sicurezza e rudi direttive di repressione impartite alle forze dell'ordine.

Dolci teorizzava che quelli che la polizia si ostinava a considerare «banditi» perché si ribellavano a insopportabili condizioni di vita, e imbracciavano talvolta il fucile per reagire ai soprusi dei gabellotti mafiosi posti a guardia dei feudi abbandonati, erano uomini che reagivano con fierezza alla sottomissione. Su questo aveva pubblicato da Einaudi un libro, *Banditi a Partinico*, con la prefazione di Norberto Bobbio. E Bobbio, con Carlo Levi, Alessandro Galante Garrone, Lucio Lombardo Radice e Mauro Calamandrei, per citare i principali, furono tra i primi a mobilitarsi.

Nell'aula del processo, sotto gli occhi allibiti della corte, si presentarono uno dopo l'altro, sottolineando il senso e il valore dell'azione non violenta di Dolci e il suo diritto a battersi per il lavoro garantito dalla Costituzione. Il giovane avvocato palermitano Nino Sorgi, ragazzo di bottega di un collegio di difesa guidato dal futuro Presidente della Repubblica Sandro Pertini e dal padre costituente Calamandrei, li accompagnava uno dopo l'altro a rendere testimonianza. Le telecamere della Rai torinese fermavano le immagini di una delle prime esperienze di cronaca giudiziaria televisiva e giornalismo di denuncia. Gli inviati dei grandi giornali stranieri fissavano sui taccuini il resoconto dei discorsi dei testimoni, un corteo surreale per il tempo e il luogo in cui si

muoveva. Il discorso più drammatico, forse perché siciliano lontano da tempo dalla terra natale, lo fece Elio Vittorini, paragonando l'isola a una sorta di India italiana e lodando, appunto, la predicazione digiunatrice e non violenta di Dolci come la più adatta a promuovere il riscatto delle debolissime masse siciliane.

L'Italia democristiana del tempo assistette sorpresa, senza sapere cosa pensare, alla sfilata degli intellettuali laici in difesa del sociologo cattolico servo di Maria, finito in galera perché si batteva contro la fame in Sicilia. E alla fine, a ogni buon conto, anche per ristabilire i rapporti di forza reali tra i fortissimi governi postquarantotteschi della Dc e la minoritaria Italia laica di allora, Dolci fu condannato per occupazione di suolo pubblico e resistenza a pubblico ufficiale.

**LA PRIMA «SOCIETÀ CIVILE»**  
A favore dell'intellettuale cattolico testimoniò il gotha dell'Italia laica e di sinistra

**IL COLLEGIO DI DIFESA**  
Guidato da Sandro Pertini in una delle prime esperienze di cronaca giudiziaria in tv

*Sopra Danilo Dolci (al centro) con Piero Calamandrei (in primo piano a sinistra) al processo del marzo 1956.*

*Qui a fianco un'altra immagine del sociologo poeta in manette: nato a Sesana, in provincia di Trieste, nel 1924, Dolci è morto a Trappeto, vicino a Partinico, in Sicilia, nel 1997*



## La Repubblica riconosce a tutti i cittadini...

*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

Costituzione della Repubblica italiana, Articolo 4



ELIO VITTORINI

# “I suoi metodi gandhiani sono i più adatti per la nostra isola”

«**C**onosco Danilo Dolci da due anni. È stato un religioso dell'ordine dei servi di Maria, mio amico di vecchia data, a presentarmelo. Io ero in principio diffidente. Inclino sempre a diffidare delle attività in cui si mescolano le manifestazioni religiose e le rivendicazioni sociali. Ma appena ho conosciuto Danilo le mie riserve sono cadute.

«Quanto alle sue idee, quanto ai suoi propositi, quanto soprattutto ai suoi metodi (i suoi metodi di tipo indiano che molti trovano così sconcertanti), debbo dire che li giudico i più adatti per la Sicilia. Nell'Italia settentrionale non sarebbero forse pertinenti. I digiuni e le altre forme di protesta passiva cui Danilo ricorre potrebbero anzi riuscire, nell'Italia settentrionale, addirittura ridicole.

«Ma la Sicilia somiglia molto all'India. Io sono siciliano, signor Presidente, e lo so

fin dalla mia infanzia. Esiste in Sicilia la stessa profonda separazione tra le classi, la stessa segregazione classista, che esiste tuttora in gran parte dell'India. Inoltre le masse contadine siciliane hanno una sensibilità a fondo religioso non diversa da quella delle masse popolari indiane. In una situazione di tipo indiano è proprio con l'azione di tipo indiano svolta da Danilo che si hanno le maggiori probabilità di portare le masse a inserirsi nello Stato e a rendervi lo Stato presente in senso moderno.

«In India vi sono decine di uomini come Danilo che vanno promuovendo, e in sostanza preparando, nelle zone meno progredite della società, l'intervento riformatore dello Stato, e il governo non li ostacola affatto, anzi li aiuta. Anche in Sicilia ci vorrebbero decine di uomini come Danilo che il governo non ostacolasse e anzi li aiutasse».

Al processo del marzo 1956 contro Danilo Dolci, accusato di occupazione di suolo pubblico e resistenza a pubblico ufficiale, sfilarono come testimoni a favore dell'imputato diversi intellettuali di varia estrazione, tra gli altri Vittorio Gorresio, Lucio Lombardo Radice, Carlo Levi, Elio Vittorini e Norberto Bobbio. Dalle deposizioni degli ultimi due pubblichiamo qui uno stralcio



NORBERTO BOBBIO

# “Lontana dal suo animo ogni idea di violenza”

«**C**onosco Danilo Dolci dal gennaio 1954, e ho avuto frequenti occasioni di intrattenermi con lui e ascoltarlo. Aggiungo che sono l'autore della prefazione dell'ultimo lavoro di Dolci, *Banditi a Partinico*.

«L'ultima volta che ho visto il Dolci è stato il 12 gennaio scorso; l'indomani egli doveva parlare alla televisione ed esporre pubblicamente il suo programma di azione. Di tale programma egli mi parlò il 12 gennaio, in particolare mi disse che si proponeva di attuare in Partinico una manifestazione la quale doveva consistere nella esecuzione di lavori in una pubblica trazzera abbandonata, da parte di disoccupati di quella zona. Egli tenne a precisare il carattere apolitico della manifestazione e l'assoluta assenza di qualsiasi idea di lucro. La manifestazione doveva avere un carattere anche simbolico.

«Il Dolci ancora una volta affermò che era lontana dal suo animo ogni idea di violenza e che avrebbe attuato la manifestazione solo se avesse avuto la certezza che nessuno dei partecipanti avesse usato la violenza.

«Quanto ebbe a dirmi quel giorno il Dolci, confermava quello che egli aveva scritto nei propri libri che io ben conoscevo».

